

Conferenza Nazionale su “La Strategia europea, nazionale e regionale per le politiche occupazionali, l’inclusione sociale e gli interventi per le risorse umane” – Benevento 10-11 luglio 2002

I° SESSIONE

**“POLITICHE DI LAVORO PER LO SVILUPPO DELL’OCCUPAZIONE”
(FOCUS SUI SERVIZI PER L’IMPIEGO)
"Sala delle Lauree" Università del Sannio**

Intervento di Pasquale DI MARZO

Ho ascoltato, negli interventi che mi hanno preceduto, analisi e considerazioni improntate ad un cauto ottimismo.

Personalmente, credo che tale ottimismo sia giustificato non tanto dalle rilevazioni sullo stato di attuazione del processo di decentramento, quanto da alcune condizioni favorevoli che, se sfruttate bene, possono aiutarci ad affrontare e, forse, a vincere questa difficile scommessa di dotare il nostro paese di un moderno e adeguato Sistema pubblico di Servizi per l'Impiego.

Il quadro attuale che viene fuori dalle rilevazioni dell'ISFOL, seppure con caratteristiche locali differenti, indica problemi comuni con cui tutti, dalle regioni del Nord a quelle del Sud, devono confrontarsi.

Su questi vorrei fare alcune brevi riflessioni.

Prima di tutto, penso che il pilastro portante del nuovo sistema sia costituito dalla quantità e dalla qualità delle risorse umane di cui sarà possibile disporre.

Per vincere una battaglia è necessario mettere in campo un esercito non rassegnato alla sconfitta ma convinto di poter vincere e, quindi, adeguatamente motivato; un esercito che conosca bene il campo di battaglia, capace di distinguere gli alleati dai nemici, dotato di mezzi moderni e, soprattutto, supportato da una strategia unitaria.

L'esercito di operatori, provenienti da diverse esperienze (Ministero e Regioni) ed oggi alle dirette dipendenze delle Amministrazioni Provinciali, è già nelle condizioni ottimali per affrontare con successo la sua missione istituzionale?

Quali altri interventi sono necessari ?

Negli ultimi anni ho avuto la possibilità di seguire direttamente alcuni interventi formativi (Arianna, Caravelle ed altri) che hanno accompagnato gli operatori nella fase del decentramento e di definizione dei nuovi compiti dei servizi per l'impiego.

L'opinione che ho maturato durante quest'esperienza, ed è la prima delle condizioni favorevoli cui mi riferivo all'inizio, è che nella maggioranza dei casi disponiamo di risorse umane che se adeguatamente supportate sono in grado di svolgere con competenza e professionalità i nuovi compiti assegnati.

La stessa esperienza conferma la formazione quale strumento prioritario per sostenere la crescita e l'acquisizione di nuove competenze e, allo stesso tempo, indica limiti e contraddizioni sul come lo strumento è stato utilizzato in questa fase.

Troppo spesso gli interventi sono risultati sovrapposti e ripetitivi; non adeguati e in qualche caso non rispondente ai reali bisogni degli operatori.

Probabilmente nella fase iniziale era difficile evitare che ciò accadesse.

Oggi è necessario pensare a dispositivi di formazione continua capaci di predisporre progetti mirati ai reali fabbisogni formativi degli operatori e in stretta relazione con le fasi di attivazione dei servizi programmati dal Master Plan.

Una formazione, quindi, pensata e strutturata come azione di accompagnamento del processo di crescita e di evoluzione del Sistema.

Un'azione di accompagnamento che preveda, insieme ai tradizionali interventi in aula, momenti di assistenza tecnica e di affiancamento consulenziale, scambio di esperienze con altre realtà, diffusione e trasferibilità delle cosiddette **best practices**.

Su quest'impostazione l'Agenzia della Campania per il Lavoro sta sviluppando la propria funzione di assistenza tecnica alle Amministrazioni Provinciali e ai nuovi Centri per l'Impiego.

Abbiamo, perciò, ricostruito una mappa degli interventi formativi realizzati in Campania in questi anni e, a partire da questa, stiamo procedendo ad una prima lettura dei fabbisogni formativi degli operatori predisponendo un primo pacchetto di cosiddetti **progetti mirati** su gruppi di operatori e su alcune delle nuove funzioni che i CPI sono chiamati a svolgere.

Si tratta di un'azione di sostegno e di accompagnamento che l'Agenzia della Campania per il Lavoro ha attivato facendo ricorso anche a risorse esterne che, oltre ad alcune specifiche professionalità, hanno apportato come valore aggiunto esperienze varie maturate in altre realtà territoriali.

Ciò è stato possibile utilizzando le risorse finanziarie previste dalla misura 3.1 del POR della Campania di cui l'ARLAV è beneficiaria.

Ho citato quest'esempio per segnalare quella che, a mio avviso, è la seconda condizione favorevole per la costruzione di un moderno sistema di servizi per l'impiego: la possibilità di disporre e di programmare l'utilizzo di risorse dei POR.

Nel caso della Campania la misura 3.1, che ha come finalità l'intervento sulle risorse umane, si accompagna alla misura 3.15 che stanziava fondi per l'adeguamento infrastrutturale dei Centri per l'Impiego.

Le Regioni, le Amministrazioni Provinciali e più in generale gli Enti locali hanno un'opportunità straordinaria che si accompagna, però, a nuove responsabilità.

Non ci saranno alibi se nel 2006, tirando le somme, questi soggetti non riusciranno a dimostrare di aver speso, e di aver speso bene le risorse a loro disposizione.

Come tutti sappiamo, in una Unione Europea che si allarga, per le Regioni meridionali potrebbe trattarsi dell'ultima grande opportunità per recuperare una parte del gap che le separa dalle altre Regioni del Paese e dell'Europa.

Una sfida nuova e difficile che la Regione Campania intende vincere.

Fino a questo punto ho fatto riferimento a condizioni favorevoli già esistenti; altre se ne devono creare.

Per esempio, io sono convinto si debba lavorare molto per migliorare la qualità della formazione e mettere in campo nuove politiche attive per il lavoro e che queste debbano essere strettamente coerenti con le politiche dello sviluppo.

Inoltre, è difficile costruire politiche per il lavoro se non si sviluppano, in misura adeguata, anche le politiche per lo sviluppo.

Non credo sia un caso se nelle regioni dove il sistema economico e produttivo è più forte ed esprime una domanda di lavoro consistente ci siano anche servizi e politiche per il lavoro più avanzate.

La domanda più frequente che ci viene rivolta dagli operatori dei Centri per l'Impiego è: come si fa a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro se l'offerta è tanta e la domanda è largamente insufficiente e, in alcune situazioni, addirittura inesistente?

Non è questa la sede per aprire una discussione sulla questione del ritardo dello sviluppo economico e produttivo di alcune aree del Paese, mi preme solo sottolineare che, se tale situazione rimanesse immutata, i servizi per l'impiego di queste aree sarebbero destinati, prevalentemente, ad una funzione di assistenza alla mobilità della forza lavoro locale verso le regioni del centro nord.

Naturalmente, questa è una questione rispetto alla quale ognuno è chiamato a fare la sua parte: governo nazionale, regioni ed enti locali.

Voglio dedicare l'ultima parte del mio intervento ad un tema che ritengo prioritario: il modello di sistema di servizi per l'impiego che ognuno degli attori coinvolti si è impegnato, per la parte di propria competenza, a realizzare.

Credo che su questo tema pesino ritardi anche di carattere culturale e, per ragioni di tempo, tenterò di spiegarmi facendo ricorso ad alcuni esempi.

Negli ultimi anni, anche per effetto di diversi interventi legislativi, il mercato del lavoro si è aperto sempre di più a soggetti privati. Guardando agli attuali orientamenti in materia, noi avremo in futuro un sistema misto di servizi per l'impiego.

Quale dovrà essere il rapporto tra il pubblico e privato? E' un nodo del tutto sciolto? Per esempio, tutti danno lo stesso significato al concetto di concorrenza?

E' una questione molto complessa e perciò mi limito ad una brevissima riflessione.

Io penso che il sistema pubblico debba mantenere e rafforzare alcuni compiti che sono propri della sua natura istituzionale. Penso, per esempio, ai soggetti più svantaggiati sul mercato del lavoro che sarebbero ancora più deboli senza la tutela e il sostegno del servizio pubblico; penso a funzioni di governo e di controllo del mercato per evitare i rischi di una liberalizzazione selvaggia.

Penso, infine, ad una concorrenza che non si limiti alla competizione per la conquista del cliente, e si fondi invece su momenti di integrazione e collaborazione.

E' indispensabile, a mio avviso, pensare ad un modello di mercato in cui agiscono sistemi aperti che praticano la cosiddetta logica del rimando ad altro servizio, pubblico o privato, in funzione dell'interesse e del bisogno del cliente.

E' una questione che non riguarda solo il rapporto tra pubblico e privato ma attraversa anche i singoli sistemi e, soprattutto, il sistema pubblico.

L'integrazione non è vissuta come una scelta fondativa.

Non c'è, ancora una sufficiente cultura di rete sia all'interno dei sistemi locali, in particolare nel Mezzogiorno; sia tra questi e quelli nazionali.

I ritardi nell'attuazione dell'Obbligo Formativo, che impone agli attori locali un sistema integrato, ne è la prova più evidente.

Spesso abbiamo rilevato difficoltà di rapporto o, addirittura, di sovrapposizione tra strutture attivate dai Comuni e i Centri per l'Impiego. E' il caso, per esempio, degli Informagiovani che hanno svolto in passato, in alcune situazioni, funzioni importanti e, a volte, hanno anche riempito dei vuoti. Adesso è necessario che anche questi soggetti assumano una missione specifica all'interno della rete dei servizi all'impiego.

Un sistema integrato potrebbe produrre anche procedure burocratiche più snelle e più efficaci per sostenere e implementare le nuove funzioni dei Centri per l'Impiego che spesso sono legate anche fattori strutturali. Anche in questo caso ricorro ad un esempio: molte delle vecchie SCICA di Napoli e provincia avevano, per ragioni di sicurezza (chi conosce la realtà napoletana capisce di cosa parlo), sportelli protetti da vetri antiproiettili. Il responsabile di un di Centro per l'Impiego ubicato nei locali della vecchia SCICA, che sa bene di non poter erogare un servizio di accoglienza in quelle condizioni, sta chiedendo da mesi le autorizzazioni necessarie all'abbattimento del muro senza riuscire ancora ad ottenerli.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra sistemi nazionali e sistemi locali vorrei ricordare una raccomandazione contenuta nel Libro Bianco del Ministero del Lavoro rivolta all'ISFOL e a Italia Lavoro perché assicurino, in coerenza con la loro funzione di enti strumentali dello stesso Ministero, tutto il sostegno necessario al decollo e all'implementazione dei servizi a livello locale.

Non voglio fare alcuna polemica, ma devo confessare di aver avuto la sensazione, che in qualche caso, Italia Lavoro abbia ceduto alla tentazione di sostituirsi agli attori locali piuttosto che sostenerli.

Infine, vorrei fare una considerazione in merito al rapporto tra sistemi nazionali e in particolare tra Scuola e Lavoro.

Ho citato prima l'Obbligo Formativo i cui percorsi prefigurano, con sufficiente chiarezza, ruoli e funzioni dei diversi soggetti coinvolti. Ci sono altri livelli sui quali la collaborazione e l'integrazione devono ancora fare molti passi avanti, penso all'area del post diploma e a quell'universitaria.

Vorrei concludere il mio intervento ritornando al cauto ottimismo iniziale.

Ci sono due condizioni favorevoli: risorse finanziarie e risorse umane, è necessario utilizzare bene le une e le altre. Ci sono ostacoli da superare: ci si può riuscire se si intraprende con più convinzione la strada dell'integrazione tra i soggetti coinvolti ai diversi livelli.

C'è una frase che uso spesso: "**fare sistema conviene**".

Conviene a tutti, a noi che questo sistema dobbiamo costruirlo e farlo funzionare perché in questo modo si lavora meglio e si produce di più; ma, conviene soprattutto ai destinatari finali che avranno un servizio migliore e più rispondente ai loro bisogni.

